

Economia e lavoro



Abete: reinvestire questa ricchezza

Giudizio positivo della Confindustria sui dati di crescita del prodotto interno lordo diffusi ieri dall'Istat. «Il problema oggi è di utilizzare bene tali risorse investendo questo valore aggiunto in infrastrutture, informazione e riduzione del debito pubblico». Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, a margine di un incontro con Gianfranco Fini avvenuto ieri mattina, ha commentato così i dati. «Queste cifre - ha aggiunto il capo degli imprenditori privati - dimostrano che la nostra fiducia sul fatto che se c'è una buona utilizzazione di questa fase economica le risorse possono essere ben utilizzate è una fiducia che resta ancora in atto».



Masera: confermate le nostre previsioni

Il ministro del Bilancio Rainer Masera conferma il prossimo raggiungimento dell'obiettivo di crescita del prodotto interno lordo del 3% programmato dal governo per il '95. Commentando con soddisfazione le ultime anticipazioni dell'Istat: «Il terzo trimestre è buono. Il secondo trimestre era stato leggermente meno espansivo di quello che si poteva prevedere. I numeri dunque, vanno visti nella loro logica complessiva. Mi sembra - conclude il ministro - che venga confermato quell'obiettivo del 3% di crescita dell'anno anche se probabilmente il quarto trimestre sarà leggermente meno espansivo del terzo, ma siamo su di una linea di tendenza buona».

LE CRESCITE DEL PIL

L'ANDAMENTO SU BASE MENSILE in %

	Pil	Import	Export	Consumi
1° trimestre '94	+0,3	+4,9	+3,7	+0,5
2° trimestre '94	+0,8	+2,2	+1,8	+0,8
3° trimestre '94	+1,9	+3,4	+4,2	+0,9
4° trimestre '94	+0,4	+3,3	+1,9	+0,3
1° trimestre '95	+1,3	+2,1	+7,3	0,0
2° trimestre '95	+0,4	+2,2	+1,8	+0,8
3° trimestre '95	+1,8	+3,4	+4,2	+0,9

ESU BASE ANNUA in %

	Pil	Import	Export	Consumi
1° trimestre '94	+0,6	+4,8	+10,0	+0,4
2° trimestre '94	+1,3	+2,2	+1,8	+1,2
3° trimestre '94	+3,9	+11,0	+12,4	+1,8
4° trimestre '94	+3,1	+14,7	+19,8	+1,9
1° trimestre '95	+4,1	+11,7	+13,9	+1,1
2° trimestre '95	+2,9	+11,4	+17,8	+0,8
3° trimestre '95	+3,4	+11,4	+17,8	+0,8

* L'Istat, per la prima volta, ha anticipato le stime del Pil: i dati completi saranno diffusi il 5 gennaio 1995. P&G Infograph

Intervengono Cassa depositi e 11 banche

2.500 miliardi per Banconapoli

Un mega-prestito da 2.500 miliardi: boccata di ossigeno per il Banco di Napoli. All'operazione parteciperanno la Cassa Depositi e Prestiti (con ben 1.000 miliardi) e 11 tra le principali banche italiane coordinate da Bankitalia. Operazione-fiducia sul piano di risanamento presentato dai nuovi amministratori, ma anche un rinvio delle decisioni sugli assetti definitivi del gruppo partenopeo. Interrogativi sul ruolo del Tesoro.

GILGO CAMPESATO

ROMA. Banco di Napoli: parte l'operazione salvataggio. A stretto giro di posta, arriveranno 2.500 miliardi di soldi freschi che consentiranno di far fronte agli impegni più urgenti di un gruppo che ha chiuso la semestrale con 1.560 miliardi di perdite. Ad intervenire al capezzale dell'istituto di credito partenopeo con un prestito dalle dimensioni decisamente consistenti saranno la Cassa Depositi e Prestiti ed undici tra le maggiori banche italiane. Da parte sua, il Tesoro si dice disponibile a partecipare ai futuri aumenti di capitale.

modo che abbiano un arco di tempo sufficiente per risolvere definitivamente il problema, fanno notare in via Nazionale. In realtà, l'intervento delle banche così come è stato configurato ieri consente di far fronte alle esigenze finanziarie più immediate del Banco e di rinviare ad un momento successivo la decisione politica più delicata: quella sugli assetti proprietari da determinare con l'indispensabile futura ricapitalizzazione. Un'operazione alla quale il Tesoro non intende chiamarsi fuori: parteciperà fornendo l'ultima tranche dei fondi previsti dalla legge Amato (circa 312 miliardi) e conferendo l'insud.

La svolta in una vicenda caratterizzata anche da profonde polemiche politiche sui destini del Banco, è stata ufficializzata ieri pomeriggio dopo una riunione convocata in Banca d'Italia. Oltre ai rappresentanti del Tesoro c'erano il direttore generale ed il presidente del Banco di Napoli, Federico Pepe e Carlo Pace, nonché i rappresentanti degli istituti che hanno aderito all'operazione: Banca Nazionale del Lavoro, Banca di Roma, Comit, Credit, San Paolo di Torino, Cariplo, Ambroveneto, Cassa di Torino, Cassa di Verona, Mediocredito Centrale, Monte dei Paschi. Come si vede, nell'elenco non figura l'Imi di Luigi Arcuti.

«Ovviamente soddisfatto» è il presidente della Fondazione, Gustavo Minervini. Il quale, tuttavia, non si nasconde che i nodi finanziari di fondo restano ancora tutti da sciogliere. «È un apporto di liquidità che torna molto utile, ma non elude la necessità di ulteriori apporti di capitale in tempi ravvicinati. Ora - osserva - serve anche il capitale di rischio. In ogni caso, l'operazione rende meno urgente la ricapitalizzazione e ci dà la possibilità di negoziare a condizioni migliori. Insomma, ci consente di non vendere».

L'iniziativa delle banche consiste in un finanziamento-ponte da erogare il primo gennaio del prossimo anno sotto forma di prestito obbligazionario della durata di 18 mesi, fino al giugno 1997. La parte del leone è affidata al Tesoro attraverso la Cassa Depositi e Prestiti che interverrà da sola con 1.000 miliardi. Il resto delle banche si impegneranno con 136 miliardi ciascuna. «Non si tratta di un'operazione di sovvenzione dato che le condizioni saranno quelle del mercato», tendono a precisare in Banca d'Italia.

Pur apprezzando l'intervento degli istituti di credito coordinati da Bankitalia, il senatore piduista Filippo Cavazzuti ritiene «meno positivo l'intervento del Tesoro perché il salvataggio doveva restare a carico delle banche». Per Giovanni Zaccagna, di Forza Italia, «è necessario che il Banco di Napoli arrivi ad una fusione con una grande banca del Nord o con una banca nazionale». «Una soluzione equilibrata», sostiene il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli. Secondo Mario Bartolomeo, della Fisac Cgil, «andranno preservate l'autonomia ed il carattere meridionale del Banco di Napoli». Soddisfatto il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino: «Una prova di fiducia venuta dal Tesoro e dal sistema bancario. Aumenta il potere negoziale del Banco per le operazioni di ricapitalizzazione alle quali si deve continuare a puntare».

L'annuncio del mega-finanziamento viene all'indomani dell'approvazione da parte del cda del Banco di Napoli del piano di risanamento. Una coincidenza che colora l'operazione delle banche come un'operazione-fiducia nei confronti dei nuovi dirigenti del gruppo e della loro strategia di rilancio. «Consentirà di garantire serenità e tranquillità sufficiente ad amministratori ed azionisti in

capitale di rischio. In ogni caso, l'operazione rende meno urgente la ricapitalizzazione e ci dà la possibilità di negoziare a condizioni migliori. Insomma, ci consente di non vendere».

La nave Italia a gonfie vele

Nel '95 crescita superiore a tutte le previsioni

Il terzo trimestre del '95 è andato a gonfie vele per l'economia italiana. Il prodotto lordo è cresciuto dell'1,8% sul trimestre precedente e del 3,4% rispetto all'anno scorso. Nessun grande Paese industrializzato è stato in grado di tenere un simile ritmo. Gli analisti considerano però che si sia ormai toccato il picco nei tassi di sviluppo. L'Isco stima che il prossimo anno la crescita si ridurrà al 2,6%. Ma scenderà anche l'inflazione.

dell'1,1% negli Stati Uniti, dello 0,4% nel Regno Unito e dello 0,2% in Francia.

Esaminando i singoli settori risulta che l'industria in senso stretto mantiene un ritmo di crescita molto consistente nel periodo considerato, favorita in questo anche dal più elevato numero di giorni lavorativi (tre in più su 60) rispetto al trimestre precedente. Più contenuto, anche se sempre molto sensibile, risulta dalle stime dell'Istat l'aumento del valore aggiunto dei servizi destinati alla vendita.

La lira di nuovo in forte rialzo Marco a 1.105

La lira ha chiuso il mese di novembre in forte rialzo. Verso la fine delle contrattazioni europee, il marco ieri è stato scambiato a 1.105 lire, mentre il dollaro è salito a 1.590 lire e 2,4465 marchi. Alle quotazioni indicative, rilevate nel pomeriggio dalla Banca d'Italia, la lira aveva segnato valori di 1.110,28 nella moneta tedesca e di 1.595,47 sul dollaro. Il rialzo del biglietto verde - spiega un operatore - è stato possibile nonostante il nulla di fatto delle Bundesbank sul fronte dei tassi ufficiali tedeschi e i dati economici Usa poco entusiasmanti pubblicati nel pomeriggio. Alla base del deciso movimento rialzista vi sono stati ingenti ordini di acquisto in dollari da parte di importanti hedge fund americani. La moneta americana, infatti, ha intralciato un importante livello tecnico (1.4430 marchi) incoraggiando gli investitori ad assumere posizioni lunghe in dollari. Sempre ieri, in loco recupero la Borsa di Milano che, dopo il tonfo ai minimi dell'anno di mercoledì, è salita dello 0,16 per cento con l'indice MIBtel che ha toccato quota 8.876.

L'incognita del cambio

Le proiezioni dell'Istituto per la congiuntura si basano su una previsione di cambi della lira nel '96 in linea con quelli della seconda metà del '95 e di sostanziale invarianza dei tassi di interesse. Le sue previsioni sui livelli del fabbisogno statale sono invece un po' più pessimistiche rispetto a quelle del governo. L'Isco prevede infatti un costo del denaro per la fine del '95 superiore a quello messo in conto da Dini. Naturalmente se in corso d'anno il corso della lira dovesse migliorare, e ciò dipende da una serie di fattori non solo d'ordine economico, l'Isco pensa che i risultati sia per il bilancio pubblico che per l'inflazione potrebbero risultare sensibilmente più favorevoli.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Il prodotto interno lordo dell'Italia è cresciuto, secondo le stime dell'Istat, dell'1,8% nel terzo trimestre dell'anno rispetto al trimestre precedente. L'Istituto di statistica, nel procedere ai suoi conti, ha adottato per la prima volta un metodo di computo nuovo, in linea con quello esistente negli altri Paesi industrializzati. Se in gennaio il consuntivo definitivo confermerà la stima (l'Istat ha già applicato, in via sperimentale, il nuovo metodo nei due trimestri precedenti e i risultati sono stati confortanti), il periodo luglio-settembre del '95 risulterà il migliore degli ultimi due anni. Portando il confronto su base annua - il terzo trimestre del '95 rispetto al terzo del '94 - la crescita del prodotto è risultata del 3,4%. Continuando ad andare così le cose, quest'anno si chiuderà con un

aumento complessivo superiore alle stime previsionali fatte dal governo: 3-3,2%.

Ritorno l'ottimismo
Il secondo trimestre, con una caduta congiunturale del prodotto dello 0,4%, aveva fatto pensare ad un raffreddamento della ripresa, in corso ormai da quasi due anni. Le ultime rilevazioni ravvivano invece l'ottimismo, anche se è convinzione della maggioranza degli analisti che si sia arrivati a toccare il picco nella dinamica dello sviluppo e che, dal '96 in poi, i tassi di crescita non potranno che ridursi. I raffronti internazionali mettono tuttavia in luce le eccezionali performance che continuano a caratterizzare l'economia italiana. Nel terzo trimestre, rispetto al trimestre precedente, la crescita è stata inflati-

Parla Norbert Walter, capoeconomista della Deutsche Bank, prima banca tedesca

«Unione monetaria? Roma scenda a patti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO. «Se la linea politica di Dini verrà confermata dalle elezioni e la stabilizzazione dell'economia portata avanti finora da questo governo potrà continuare fino al '97, per l'Italia sarà un fatto importante. Appare già chiaro, però, che il vostro paese non può farcela ad ottemperare ai criteri di Maastricht, anche se non si potrà negare che è un cammino sulla strada giusta. La situazione è questa e allora sarebbe meglio che l'Italia stessa ad ammettere che nell'Unione monetaria non ci potrà stare fin dall'inizio e si comincerà invece, e da subito, a preparare il terreno per un ingresso due anni più tardi. Ciò permetterebbe, fra l'altro, di raggiungere tra Roma e i partner che faranno parte del club della moneta unica un accordo sul regime dei cambi in grado di eliminare i pericoli della speculazione. Il professor Norbert Walter, Chief Economist della Deutsche Bank, ama parlar chiaro. Anche sul nei-

tro della lira nello Sme, non si nasconde dietro le formule diplomatiche. «Non credo che ciò possa avvenire a breve termine e sono anzi tentato di dire che non lo auspico neppure. Capisco il desiderio di stabilità che ispira l'intenzione di ancorarsi a un sistema di cambi fissi, anche in relazione agli interessi sul debito, ma bisogna essere realistici».

La garanzia
Lo schema, almeno per quanto riguarda i destini del nostro paese, nella testa di Walter, considerato uno dei migliori analisti nel mondo finanziario tedesco e buon conoscitore di cose italiane, sono abbastanza chiare. L'Italia resta fuori dall'UEM dal gennaio del '99, ma con una garanzia in tasca, quella di entrare nel 2002. Sempre che, s'intende, il risanamento dei conti pubblici abbia continuato fino ad allora ad andare avanti. Fino all'inizio (per gli altri) dell'avventura

della moneta unica, la lira continuerà a fluttuare. Nel periodo tra l'avvio dell'Unione e l'ingresso italiano, invece, verrà saldamente ancorata al sistema rigido che dovrà comprendere tutte le monete dei paesi che aspirano ad entrare nel club. E possibilmente anche degli altri.

Su tutto, però, aleggia il Grande Dubbio. Si farà veramente l'Unione monetaria? Il professor Walter spera ardentemente di sì («anche per i miei figli») perché teme altrimenti una rinazionalizzazione delle economie che riporterebbe l'Europa agli anni '30, con tutto quello che quegli anni significarono sul piano economico-sociale, per non parlare di quello politico. Ma dal punto di vista dell'analisi di professione le certezze non sono incrollabili. «L'anno scorso - dice - davo le probabilità che la moneta unica si sarebbe fatta davvero nei tempi previsti intorno al 70%. Quest'anno sono sceso al 60-55%, soprattutto a causa della difficoltà in Francia. E in Francia che si giocherà la gran-

de partita sulla quale incideranno gli orientamenti dell'opinione pubblica nei confronti della austerità di bilancio e anche, dall'esterno, le tensioni dei mercati finanziari. Se Parigi non ce la farà, tutto andrà a gambe per aria: l'esperto della Deutsche Bank, infatti, è convinto che come non è possibile immaginare una Unione a due (anche se adesso come adesso sono proprio due, Germania e Lussemburgo, i paesi «in regola» sui criteri), non è neppure pensabile una Unione senza la Francia. Chi farà parte dell'Unione fin dall'inizio? «Ufficialmente debbo rispondere: tutti i paesi che saranno in regola con i criteri, da osservatore delle cose economiche posso azzardare: la Germania, la Francia, l'Austria e i tre paesi del Benelux». Anche il Belgio, dunque, che pure ha un indebitamento a livelli «italiani»? Sì, dice Walter, purché abbia dimostrato di saperlo ridurre. Non si può pensare che paesi che abbiano un indebitamento sull'ordine del 100% del Pil lo riducono al 60% im-

posto da Maastricht in così poco tempo. Una riduzione superiore a 15 punti l'anno sarebbe oltretutto economicamente insana».

Il vaso di Pandora
Secondo Walter, non è pensabile neppure uno scivolamento dei tempi fissati a Maastricht, per dar tempo a Parigi (e magari a Roma?) di raggiungere i «buoni». Consideriamo tutto il tempo che ci è voluto per negoziare il Trattato, e ricordiamoci della fatica che si fece a suo tempo a mettere su lo Sme. Andando a un rinvio non si potrebbe evitare una rinegoziazione: si corerebbe il rischio di perdere altri dieci anni. No, anche se i problemi sono tanti e, Walter ammette, all'inizio gli svantaggi potranno sembrare prevalenti, l'Unione monetaria non può essere rinviata alle calende greche. Non solo perché si comprometterebbero i vantaggi che sono essenziali sul medio e sul lungo periodo, tra gli altri quelli d'una moneta che potrebbe competere con il dollaro

nella costituzione delle riserve, ma anche perché si rischierebbe di far saltare anche il mercato unico. Insomma, quel po' d'Europa che si è riusciti nonostante tutto a costruire. Sono i pericoli che dovrebbero essere illustrati bene all'opinione pubblica tedesca la quale, ammette l'economista, è in maggioranza diffidente nei confronti della moneta europea. Il fatto è che nel corso di questo secolo ogni cambiamento di nome della moneta è stato legato a una riforma monetaria rovinosa per i lavoratori a reddito fisso e per i risparmiatori. Questo spiega anche perché i politici tedeschi, molto spesso, diano l'impressione di curarsi più delle paure dei loro elettori che degli interlocutori internazionali, tra i quali si può diffondere l'idea che i dirigenti di Bonn vogliono tirare il freno, pure condizioni sempre più gravose con l'obiettivo non dichiarato di far saltare il processo dell'Unione. Non è così, assicura Walter: le incertezze che gravano sulla prospettiva della moneta unica non vengono dall'establishment tedesco.

MERCATI

BORSA	
MB	874 - 0,78
MIBTEL	8.876 - 0,16
MIB 30	13.254 - 0,37
N. SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CART EDI	0,88
N. SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMMUNIC	- 1,80
TITOLO MIGLIORE	
B ROMA WB	08,80
TITOLO PEGGIORE	
RAS WR	- 21,88
LIRA	
DOLLARO	1.595,47 - 3,31
MARCO	1.110,28 - 2,90
YEN	15,761 - 0,01
STERLINA	2.445,54 - 1,39
FRANCO FR	321,54 - 3,88
FRANCO SV	1.387,62 - 7,67
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,04
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	- 0,48
BILANCIATI ESTERI	- 0,88
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,08
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,08
BOT RENDIMENTI IN %	
3 MESI	0,09
6 MESI	0,09
1 ANNO	0,12